CAPITOLO

14

I pronomi personali, riflessivi e possessivi

Ita fac, mi Lucili: vindica te tibi. «Fa' così, mio Lucilio: rivendica te stesso a te stesso.» — Seneca, Lettere a Lucilio 1,1

OBIETTIVI

1. Declinare e tradurre i pronomi personali *ego, tu, nos, vos* e capire quando il pronome soggetto è espresso.
2. Distinguere il genitivo oggettivo (*mei, tui, nostri, vestri*) dal genitivo partitivo (*nostrum, vestrum*).
3. Usare *is, ea, id* come pronome di terza persona e il riflessivo *sui, sibi, se*.
4. Declinare i possessivi e scegliere con sicurezza fra *suus* ed *eius, eorum, earum*.
5. Riconoscere il complemento partitivo e i complementi espressi con i pronomi.
6. Conoscere il sistema dei nomi romani: *praenomen, nomen, cognomen*.

INDICE DEL CAPITOLO

14.1 I pronomi personali di prima e seconda persona 2
14.2 La terza persona e il pronome riflessivo 6
14.3 Gli aggettivi possessivi; suus o eius? 9
14.4 Il complemento partitivo e i pronomi nei complementi 14
14.5 Laboratorio di traduzione 16

Latino 1 · Parte IV · Quarta e quinta declinazione, i pronomi · versione 1.0
Capitolo 14: I pronomi personali, riflessivi e possessivi · pagine 403–428 del volume completo · estratto per lo studio

Fino a questo capitolo, nelle frasi latine che hai tradotto, le persone erano quasi sempre chiamate per nome: *Marcus*, *Tullia*, *agricola*, *consul*. Ma nessuna lingua può ripetere un nome a ogni riga. Prova a raccontare in italiano una giornata senza dire mai «io», «tu», «lui», «la», «gli», «suo»: il racconto diventerebbe faticoso e un po' ridicolo. Le parole che fanno le veci del nome, o che indicano direttamente chi parla e chi ascolta, sono i pronomi. Con loro una frase può rimandare a qualcuno già nominato senza ripeterlo, e un testo diventa un discorso continuo.

In questo capitolo studierai i pronomi che servono a indicare le persone: i **pronomi personali** di prima e di seconda persona, il pronome che il latino usa per la terza persona, il **riflessivo** e gli **aggettivi possessivi**. Troverai forme molto vicine all'italiano (*tu, me, te, nos, vos*) e alcune differenze importanti. La più importante riguarda il possessivo di terza persona: dove l'italiano dice sempre «suo», il latino sceglie fra due parole diverse, a seconda che il possessore sia il soggetto della frase oppure un'altra persona. Imparerai poi il complemento partitivo, e nel riquadro di civiltà scoprirai come si chiamavano i Romani e perché un uomo come Cicerone aveva tre nomi.

14.1 I pronomi personali di prima e seconda persona

14.1.1 Chi parla e chi ascolta

Il **pronome** è una parte variabile del discorso che sta al posto di un nome oppure indica direttamente una persona o una cosa. I **pronomi personali** indicano le persone grammaticali che conosci dalla coniugazione dei verbi: la prima persona è chi parla (*ego* «io», *nos* «noi»), la seconda è chi ascolta (*tu* «tu», *vos* «voi»), la terza è la persona o la cosa di cui si parla. La figura 14.1 mostra lo schema completo, con la soluzione particolare che il latino adotta per la terza persona e con il pronome riflessivo, che vedrai nel paragrafo 14.2.

I pronomi personali di prima e seconda persona non distinguono il genere: *ego* può dirlo un uomo o una donna, come l'italiano «io». Si declinano però nei casi, proprio come i nomi, e hanno forme proprie per il singolare e per il plurale. Molte di queste forme ti sembreranno familiari, perché l'italiano le ha conservate quasi intatte: *me* e *te*, *nos* e *vos*, da cui vengono «noi» e «voi».

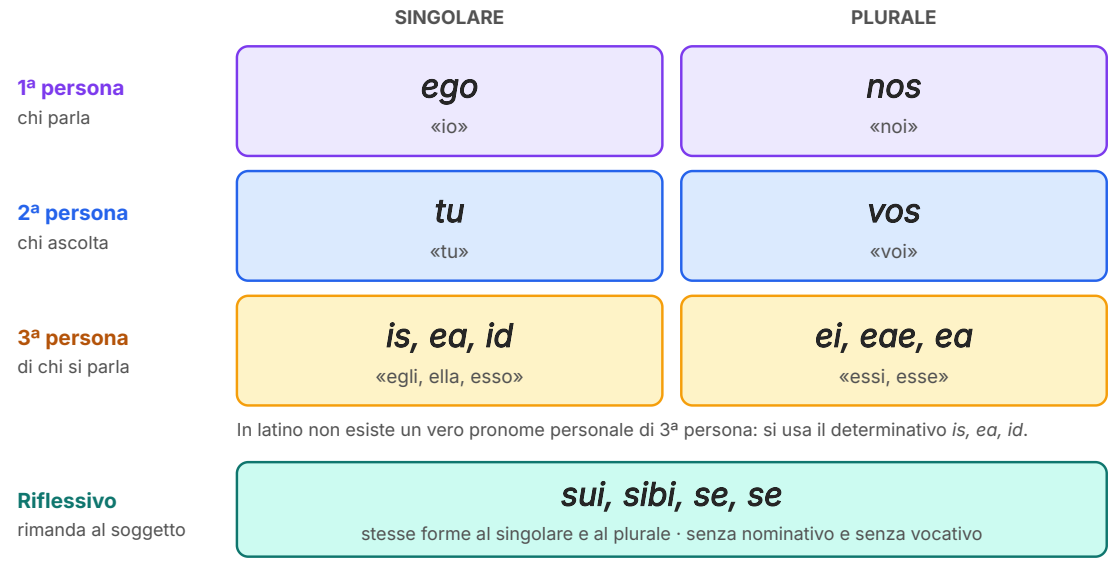


Figura 14.1 I pronomi personali ordinati per persona e per numero. La terza persona non ha un pronome personale vero e proprio: il latino usa il determinativo *is, ea, id*. Il riflessivo *sui, sibi, se* ha le stesse forme al singolare e al plurale.

14.1.2 Le forme di *ego*, *tu*, *nos*, *vos*

Ecco la declinazione completa. Osserva subito tre cose. Primo: il nominativo singolare è diverso dagli altri casi (*ego* / *mei, mihi, me*), come in italiano «io» e «me». Secondo: all'accusativo e all'ablativo singolare la forma è la stessa (*me*, *te*), e sarà la preposizione o il senso a dirti di quale caso si tratta. Terzo: il dativo e l'ablativo plurale coincidono (*nobis*, *vobis*), come accade in tutte le declinazioni che conosci. Il vocativo esiste solo per la seconda persona, perché solo a chi ascolta ci si può rivolgere: *tu*, *vos*.

Tabella 14.1 I pronomi personali di prima persona: *ego* «io», *nos* «noi».

Caso	Singolare	Plurale
Nominativo	*ego* «io»	*nos* «noi»
Genitivo	*mei* «di me»	*nostri* «di noi» (oggettivo); *nostrum* «fra noi» (partitivo)
Dativo	*mihi* «a me, mi»	*nobis* «a noi, ci»
Accusativo	*me* «me, mi»	*nos* «noi, ci»
Vocativo	—	—
Ablativo	*me* «(da, con) me»	*nobis* «(da, con) noi»

Tabella 14.2 I pronomi personali di seconda persona: *tu* «tu», *vos* «voi».

Caso	Singolare	Plurale
Nominativo	*tu* «tu»	*vos* «voi»
Genitivo	*tui* «di te»	*vestri* «di voi» (oggettivo); *vestrum* «fra voi» (partitivo)
Dativo	*tibi* «a te, ti»	*vobis* «a voi, vi»
Accusativo	*te* «te, ti»	*vos* «voi, vi»
Vocativo	*tu* «o tu»	*vos* «o voi»
Ablativo	*te* «(da, con) te»	*vobis* «(da, con) voi»

Il latino non ha, come l'italiano, due serie di pronomi, una tonica («me, te») e una atona («mi, ti»): la stessa forma latina si traduce nell'uno o nell'altro modo, secondo quello che suona meglio. *Magister me laudat* diventa «il maestro mi loda» oppure, con enfasi, «il maestro loda me»; *Tibi librum do* «ti do un libro» oppure «do un libro a te». Allo stesso modo il dativo di possesso, che conosci dal capitolo 3, funziona benissimo con i pronomi: *Mihi est equus*, «ho un cavallo», alla lettera «a me c'è un cavallo»; *Nobis est villa*, «abbiamo una villa».

14.1.3 Il pronome soggetto: quando c'è e quando manca

In latino, come in italiano, la desinenza del verbo basta a indicare la persona: *laudo* è già «io lodo», *laudatis* è già «voi lodate». Per questo il pronome personale soggetto di norma **si omette**. Quando invece compare, ha quasi sempre un valore **enfatico**: mette in rilievo la persona, spesso per contrapporla a un'altra. *Ego laboro, tu ludis* non significa soltanto «lavoro, giochi», ma «*io* lavoro, mentre *tu* giochi». Lo stesso accade in italiano: «Lo dico io!» è più forte di «Lo dico». Quando traduci, chiediti se il pronome espresso ha questo valore di contrasto; se sì, rendilo con un'intonazione marcata, con «proprio io», «io invece», o con un ordine delle parole che lo metta in evidenza.

Il pronome espresso serve anche quando due soggetti diversi compaiono nella stessa frase, o quando il verbo è sottinteso: *Ego Romae, tu Athenis*, «io a Roma, tu ad Atene». Lo vedrai bene nella lettera del laboratorio, dove *ego* mette a confronto chi scrive con chi legge.

14.1.4 Due genitivi diversi: oggettivo e partitivo

Il genitivo dei pronomi personali richiede attenzione, perché **non si usa per indicare il possesso**. Per dire «il mio libro» il latino non usa *liber mei*, ma l'aggettivo possessivo: *liber meus* (paragrafo 14.3). Il genitivo dei pronomi personali ha due funzioni diverse, riassunte nella figura 14.2.

La prima è quella di **genitivo oggettivo**: il pronome indica la persona verso cui è diretto un sentimento, un'azione o un pensiero, cioè, in un certo senso, il suo «oggetto». Si trova soprattutto dopo nomi e aggettivi che esprimono sentimenti, ricordo, desiderio: *amor mei*, «l'amore per me»; *memor tui sum*, «sono memore di te, mi ricordo di te»; *cura nostri*, «la cura di noi, la preoccupazione per noi». Al singolare le forme sono *mei* e *tui*; al plurale *nostri* e *vestri*.

La seconda funzione è quella di **genitivo partitivo**: il pronome indica il gruppo di persone di cui si considera una parte. Esiste solo al plurale, con le forme *nostrum* e *vestrum*: *multi nostrum*, «molti di noi»; *pars vestrum*, «una parte di voi»; *unus vestrum*, «uno di voi». Ricorda dunque la coppia: *nostri, vestri* per il genitivo oggettivo, *nostrum, vestrum* per il partitivo. Del complemento partitivo in generale parleremo nel paragrafo 14.4.

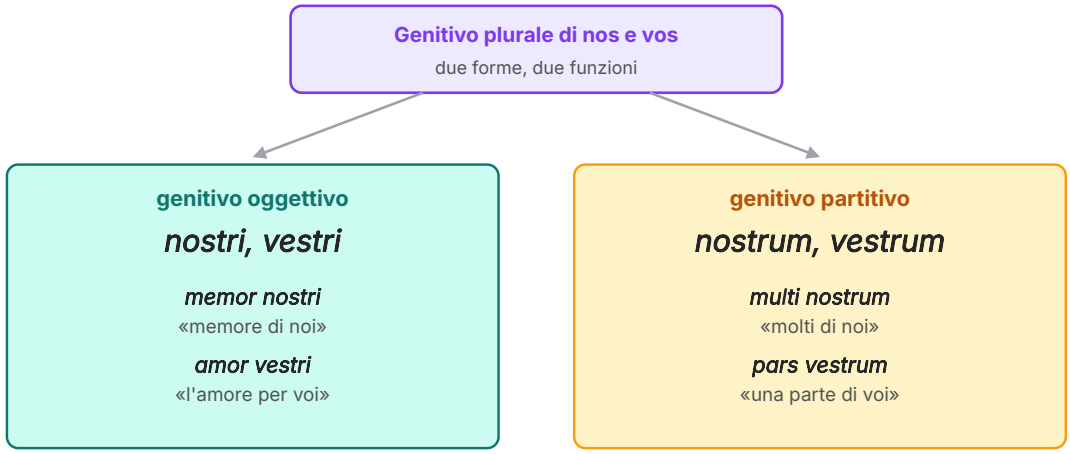


Figura 14.2 Il genitivo plurale dei pronomi personali ha due forme con due funzioni: *nostri, vestri* esprimono il genitivo oggettivo, *nostrum, vestrum* il genitivo partitivo. Nessuna delle due indica il possesso.

ERRORE FREQUENTE

mei non vuol dire «mio»

Chi conosce l'italiano è tentato di tradurre *mei* con «mio» e *nostri* con «nostri». È un errore doppio. *Mei* genitivo del pronome significa «di me» in senso oggettivo: *amor mei* è «l'amore *per* me», cioè quello che un altro prova verso di me, mentre «il mio amore», quello che provo io, si dice *amor meus*. Attenzione poi alle forme uguali: *mei* e *nostri* possono essere anche il genitivo singolare maschile o neutro, o il nominativo plurale maschile, degli aggettivi *meus* e *noster*. In *amici mei* la parola *mei* concorda con *amici* e significa «i miei amici» (oppure «del mio amico»): è un aggettivo, non un pronome. A decidere è sempre la concordanza: se la forma concorda con un nome vicino, è un possessivo.

14.1.5 La preposizione *cum* dopo il pronome

Con i pronomi personali (e con il riflessivo) la preposizione *cum* si comporta in modo speciale: invece di precedere il pronome, lo segue e si unisce a esso in una sola parola. Si dice quindi *mecum* «con me», *tecum* «con te», *nobiscum* «con noi», *vobiscum* «con voi», e per il riflessivo *secum* «con sé». Queste forme esprimono soprattutto il complemento di compagnia: *Marcus mecum ad forum venit*, «Marco viene al foro con me»; *Ambulabisne nobiscum?*, «Passeggerai con noi?».

DA RICORDARE

mecum sì, _eocum_ no

La posposizione di *cum* riguarda solo i pronomi personali di prima e seconda persona e il riflessivo: *mecum, tecum, secum, nobiscum, vobiscum*. Con il pronome di terza persona *is, ea, id* la preposizione resta davanti, come con i nomi: *cum eo* «con lui», *cum ea* «con lei», *cum eis* «con loro». Nella forma unita l'accento cade sulla sillaba che precede l'enclitica, come hai visto nel capitolo 1: *mécum, nobíscum*.

14.2 La terza persona e il pronome riflessivo

14.2.1 Un pronome che il latino non ha

Il latino classico non possiede un pronome personale di terza persona paragonabile a *ego* e *tu*. Per indicare «lui, lei, esso, loro» usa un pronome che nasce come **determinativo**, cioè come parola che serve a richiamare qualcuno o qualcosa già nominato: ***is, ea, id***. In questo capitolo ne impari le forme e l'uso come pronome di terza persona; nel capitolo 15 lo ritroverai insieme agli altri determinativi e ai dimostrativi, anche con valore di aggettivo («questo, quel»), come nell'espressione *eo die* «in quel giorno» che hai incontrato nel capitolo 13.

A differenza di *ego* e *tu*, *is, ea, id* distingue i tre generi, come un aggettivo della prima classe: *is* maschile, *ea* femminile, *id* neutro. Molte desinenze ti sono familiari (*eum, eam, eo; eorum, earum, eos, eas*), ma il genitivo singolare *eius* e il dativo singolare *ei* sono uguali per tutti i generi: è la stessa particolarità dei pronominali *unus, solus, totus* (genitivo in *-ius*, dativo in *-i*) che hai studiato nel capitolo 5. Il vocativo non esiste: non ci si rivolge a qualcuno chiamandolo «lui».

Tabella 14.3 *is, ea, id* come pronome di terza persona. Le forme tra parentesi sono varianti meno frequenti.

Caso	Masch. sing.	Femm. sing.	Neutro sing.	Masch. plur.	Femm. plur.	Neutro plur.
Nominativo	*is*	*ea*	*id*	*ei* (*ii, i*)	*eae*	*ea*
Genitivo	*eius*	*eius*	*eius*	*eorum*	*earum*	*eorum*
Dativo	*ei*	*ei*	*ei*	*eis* (*iis*)	*eis* (*iis*)	*eis* (*iis*)
Accusativo	*eum*	*eam*	*id*	*eos*	*eas*	*ea*
Vocativo	—	—	—	—	—	—
Ablativo	*eo*	*ea*	*eo*	*eis* (*iis*)	*eis* (*iis*)	*eis* (*iis*)

14.2.2 Come si traduce *is, ea, id*

Come pronome, *is, ea, id* rimanda a una persona o a una cosa già nominata e prende da essa genere e numero; il caso, invece, dipende dalla funzione che il pronome svolge nella propria frase. In italiano si traduce con il pronome personale di terza persona più adatto, tonico o atono: «egli, lui, ella, lei, esso, essa, essi, esse, loro», oppure «lo, la, li, le, gli». Il neutro *id* si rende spesso con «ciò» o «questo». Osserva gli esempi.

- *Marcus amicum habet et eum saepe visitat.* «Marco ha un amico e lo va a trovare spesso.» (*eum*: acc. sing. masch., rimanda ad *amicum*)
- *Cornelia in horto est; mater eam vocat.* «Cornelia è nel giardino; la madre la chiama.»
- *Servi in agris laborant; dominus eis cibum dat.* «I servi lavorano nei campi; il padrone dà loro il cibo.»
- *Consul in forum venit; cum eo veniunt multi cives.* «Il console viene nel foro; con lui vengono molti cittadini.»
- *Templum novum est; nautae id spectant.* «Il tempio è nuovo; i marinai lo guardano.» (*id* neutro, perché *templum* è neutro)
- *Id facile non est.* «Ciò non è facile.»

Fai attenzione all'ultima regola del genere: il pronome segue il genere grammaticale della parola latina a cui rimanda, non quello della traduzione italiana. In *Templum vident et id laudant* il neutro *id* si traduce «lo», perché in italiano «tempio» è maschile. E al contrario *arbor, -oris* «albero» è femminile in latino: *arborem vident et eam laudant*, «vedono l'albero e lo lodano».

Il genitivo *eius* (plurale *eorum, earum*) merita un discorso a parte. Alla lettera significa «di lui, di lei, di esso; di loro», e in italiano si traduce di solito con il possessivo «suo, sua; loro»: *Marcus amicum habet; domus eius magna est*, «Marco ha un amico; la casa di lui (dell'amico) è grande», cioè «la sua casa è grande». Ma attenzione: in latino il «suo» si può dire in due modi, e

la scelta fra *eius* e il possessivo *suus* è uno degli argomenti centrali di questo capitolo (paragrafo 14.3.3).

ERRORE FREQUENTE

_ei_, _ea_, _eis_: forme che valgono per più casi

Alcune forme di *is, ea, id* sono ambigue e vanno sciolte con la concordanza e con il senso. *Ei* è dativo singolare di tutti i generi («a lui, a lei, gli, le») **e** nominativo plurale maschile («essi, loro»): in *Ei librum do* è dativo, «gli/le do il libro»; in *Ei laeti sunt* è nominativo, perché il verbo è plurale, «essi sono contenti». *Ea* può essere nominativo o ablativo singolare femminile, ma anche nominativo o accusativo plurale neutro. *Eis* è dativo o ablativo plurale di tutti i generi. Prima di tradurre, guarda il verbo (singolare o plurale?), cerca una preposizione (*cum ea* è ablativo) e chiediti a quale nome già nominato il pronome può rimandare.

14.2.3 Il pronome riflessivo *sui, sibi, se*

Si dice **riflessivo** il pronome che rimanda al soggetto della propria frase: in «Marco si guarda allo specchio», il «si» indica la stessa persona che fa l'azione. Per la prima e la seconda persona il latino non ha bisogno di forme speciali: usa i pronomi personali che già conosci. *Me lavo*, «mi lavo»; *te laudas*, «ti lodi»; *nos defendimus*, «ci difendiamo»; *vos exercetis*, «vi esercitate». Non c'è possibilità di equivoco: *me* con un verbo alla prima persona non può che indicare chi parla.

Per la terza persona, invece, serve un pronome apposito, che distingua «Marco loda se stesso» da «Marco loda lui (un altro)». È il **pronome riflessivo** *sui, sibi, se*, che ha tre caratteristiche: non ha il nominativo né il vocativo, perché per definizione non può essere soggetto né essere chiamato; ha le stesse forme per il singolare e per il plurale; ha le stesse forme per i tre generi. Il suo significato preciso, quindi, lo ricavi dal soggetto a cui rimanda.

Tabella 14.4 Il pronome riflessivo di terza persona, uguale per il singolare e il plurale e per i tre generi. *Sese* è una forma rafforzata di *se*.

Caso	Singolare e plurale	Traduzione
Nominativo	—	—
Genitivo	*sui*	«di sé»
Dativo	*sibi*	«a sé, si»
Accusativo	*se* (*sese*)	«sé, si»
Vocativo	—	—
Ablativo	*se* (*sese*)	«(da, con) sé»; *secum* «con sé»

Confronta le coppie di frasi: la differenza fra riflessivo e non riflessivo è la stessa che in italiano passa fra «si» e «lo».

- *Quintus se laudat.* «Quinto si loda» (loda se stesso). — *Quintus eum laudat.* «Quinto lo loda» (loda un altro).
- *Tullia sibi vestem emit.* «Tullia si compra un vestito» (per sé). — *Tullia ei vestem emit.* «Tullia gli (le) compra un vestito.»
- *Cornelia ancillam secum ducit.* «Cornelia porta con sé l'ancella.» — *Cornelia ancillam cum ea ducit.* «Cornelia porta l'ancella con lei (con un'altra donna).»
- *Pueri se in flumine lavant.* «I ragazzi si lavano nel fiume.» (*se* plurale, perché rimanda a *pueri*)

Il genitivo *sui* ha, come *mei* e *tui*, valore oggettivo: *Avarus tantum sui memor est*, «l'avaro si ricorda soltanto di sé». Un uso molto frequente è infine l'espressione *inter se*, che indica un'azione reciproca: *Amici inter se diligunt*, «gli amici si vogliono bene a vicenda». In questo capitolo studi il **riflessivo diretto**, quello che rimanda al soggetto della stessa proposizione; l'uso del riflessivo nelle subordinate al congiuntivo, dove può rimandare al soggetto della principale, lo vedremo il prossimo anno.

ERRORE FREQUENTE

Il «si» italiano non è sempre un riflessivo

Quando traduci dall'italiano, non mettere *se* ogni volta che vedi un «si». In «Marco si lava» il «si» è riflessivo: *Marcus se lavat*. Ma in «al mercato si vendono molte merci» il «si» è passivante, come hai visto nel capitolo 7, e il latino usa il passivo: *In foro multae merces venduntur*. E in «Tullia si compra un vestito» il «si» è un dativo («per sé»): *Tullia sibi vestem emit*. Prima di scegliere, chiediti che funzione ha il «si»: oggetto (*se*), termine o vantaggio (*sibi*), oppure segno del passivo (nessun pronome, verbo passivo).

14.3 Gli aggettivi possessivi; *suus* o *eius*?

14.3.1 I possessivi di prima e seconda persona

Gli **aggettivi possessivi** indicano a chi appartiene qualcosa. Li hai già incontrati come vocaboli nel capitolo 5; ora ne completi lo studio. Per la prima e la seconda persona sono *meus, -a, -um* «mio», *tuus, -a, -um* «tuo», *noster, nostra, nostrum* «nostro», *vester, vestra, vestrum* «vostro». Sono aggettivi della prima classe e si declinano come *bonus* (*meus, tuus*) e come *pulcher* (*noster, vester*, che perdono la *e* nelle forme flesse: *nostri, nostrae, nostrum*).

Due regole vanno subito fissate. La prima: il possessivo **concorda con la cosa posseduta** in genere, numero e caso, non con il possessore. Se Marco parla della propria madre dice *mater mea*, al femminile, anche se lui è un maschio. La seconda: di norma il possessivo **segue il nome** (*amicus meus*, *patria nostra*); messo davanti, ha un valore enfatico o di contrasto (*meus amicus,*

non tuus, «il *mio* amico, non il tuo»). Inoltre il latino omette volentieri il possessivo quando il possessore è chiaro dal contesto: *Marcus patrem amat* si traduce senz'altro «Marco ama suo padre», e l'italiano deve aggiungere il possessivo che il latino non esprime.

Tabella 14.5 L'aggettivo possessivo *meus, mea, meum* «mio». Si noti il vocativo maschile singolare *mi*.

Caso	Masch. sing.	Femm. sing.	Neutro sing.	Masch. plur.	Femm. plur.	Neutro plur.
Nominativo	*meus*	*mea*	*meum*	*mei*	*meae*	*mea*
Genitivo	*mei*	*meae*	*mei*	*meorum*	*mearum*	*meorum*
Dativo	*meo*	*meae*	*meo*	*meis*	*meis*	*meis*
Accusativo	*meum*	*meam*	*meum*	*meos*	*meas*	*mea*
Vocativo	*mi*	*mea*	*meum*	*mei*	*meae*	*mea*
Ablativo	*meo*	*mea*	*meo*	*meis*	*meis*	*meis*

Il vocativo maschile singolare *mi* si usa nelle formule affettuose rivolte a qualcuno: *mi fili*, «figlio mio» (ricorda il vocativo *fili* dei nomi in *-ius*, capitolo 4); *mi Marce*, «mio caro Marco». È la forma che apre la prima lettera di Seneca all'amico Lucilio, che trovi nell'epigrafe di questo capitolo: *Ita fac, mi Lucili*.

14.3.2 Il possessivo di terza persona: *suus, sua, suum*

Per la terza persona il latino ha l'aggettivo *suus, sua, suum*, che si declina come *meus* e si traduce «suo, sua» oppure «loro»: vale infatti per un possessore singolare e per un possessore plurale. Ma *suus* non corrisponde esattamente all'italiano «suo». È un **possessivo riflessivo**: si usa **soltanto quando il possessore è il soggetto della proposizione** in cui il possessivo si trova, proprio come il pronome riflessivo *se* rimanda al soggetto.

- *Marcus librum suum legit.* «Marco legge il suo libro» (il libro di Marco).
- *Tullia filiam suam amat.* «Tullia ama sua figlia.»
- *Pueri magistrum suum salutant.* «I ragazzi salutano il loro maestro.»
- *Galli fines suos defendebant.* «I Galli difendevano il loro territorio.»
- *Caesar cum militibus suis in Galliam venit.* «Cesare venne in Gallia con i suoi soldati.»

Negli esempi, il possessivo concorda sempre con la cosa posseduta e rimanda sempre al soggetto: *suam* è femminile perché *filiam* è femminile, *suos* è maschile plurale perché *fines* è maschile plurale, e così via. Le due operazioni, riferimento al possessore e concordanza con la cosa posseduta, sono indipendenti, come mostra la figura 14.4: se Tullia legge il suo libro, si dirà *Tullia librum suum legit*, con un possessivo maschile riferito a una donna.

14.3.3 *suus* o *eius*?

Quando il possessore di terza persona **non è il soggetto** della proposizione, il latino non può usare *suus*: usa il genitivo del pronome *is, ea, id*, cioè *eius* «di lui, di lei» per un possessore singolare, *eorum* (maschile o neutro) ed *earum* (femminile) per un possessore plurale. Si parla allora di **possessivo non riflessivo**. A differenza di *suus, eius, eorum, earum* sono genitivi e quindi **non concordano** con la cosa posseduta: restano invariati qualunque sia il caso del nome a cui si riferiscono. La figura 14.3 mette a confronto le due costruzioni.

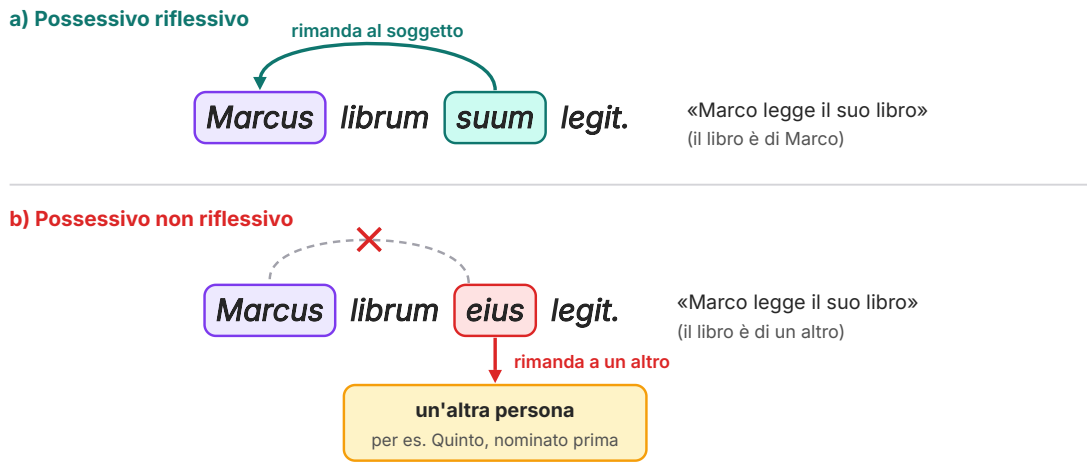


Figura 14.3 La stessa traduzione italiana, «Marco legge il suo libro», corrisponde a due frasi latine diverse. Con *suum* il libro è del soggetto, Marco; con *eius* è di un'altra persona, nominata in precedenza.

Osserva come cambia il significato delle coppie seguenti. In italiano le due frasi si traducono spesso allo stesso modo, e bisogna aggiungere qualcosa («di lui», «di quello», il nome stesso) se si vuole essere chiari; il latino invece è sempre preciso.

- *Agricola filium suum laudat.* «Il contadino loda suo figlio» (il proprio). — *Agricola vicinum habet et filium eius laudat.* «Il contadino ha un vicino e ne loda il figlio» (il figlio del vicino).
- *Puellae matres suas iuvant.* «Le fanciulle aiutano le loro madri.» — *Puellae in horto ludunt; matres earum eas vocant.* «Le fanciulle giocano in giardino; le loro madri le chiamano.» Nella seconda frase il soggetto è *matres*, mentre le possidenti sono le fanciulle: perciò *earum*.
- *Quintus Marcum amat et libros suos ei dat.* «Quinto vuole bene a Marco e gli dà i suoi libri» (di Quinto). — *Quintus Marcum amat et libros eius legit.* «Quinto vuole bene a Marco e legge i libri di lui» (di Marco).

- *Marcus in horto est; pater eius in atrio laborat.* «Marco è nel giardino; suo padre lavora nell'atrio.» Qui le proposizioni sono due, coordinate: nella seconda il soggetto è *pater*, e Marco, il possessore, non è più soggetto. Ci vuole *eius*.

L'ultimo esempio mostra un punto importante: ***suus* guarda al soggetto della sua proposizione**, non a quello della frase precedente. Questo vale anche nei periodi con una subordinata all'indicativo, come quelli del capitolo 12: in *Tullia laeta est, quod Cornelia amicam suam iuvat* il possessivo *suam* sta nella causale, il cui soggetto è Cornelia, e quindi significa «sua» di Cornelia: «Tullia è contenta, perché Cornelia aiuta la sua amica». Se invece si scrive *quod Cornelia eam iuvat*, il pronome non riflessivo *eam* rimanda a Tullia: «perché Cornelia la aiuta».

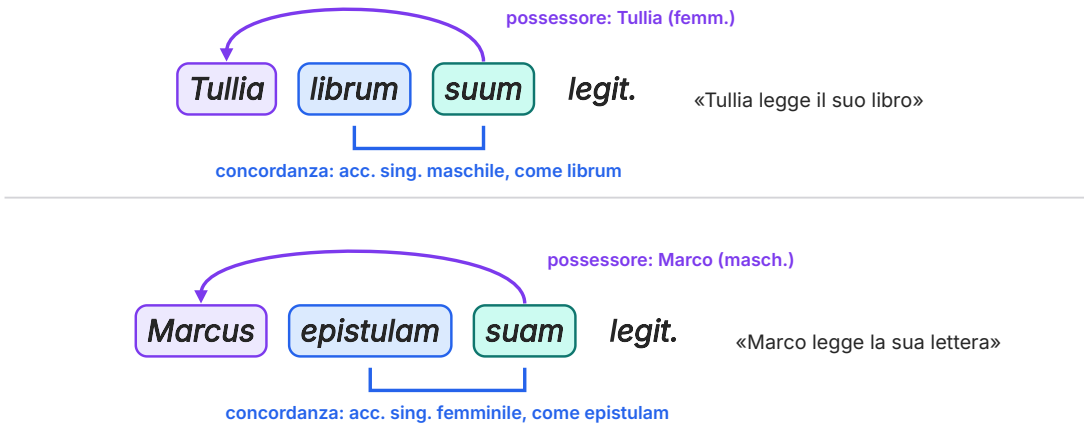


Figura 14.4 Il possessivo *suus* fa due cose diverse: rimanda al possessore, che è il soggetto (freccia in alto), e concorda in genere, numero e caso con la cosa posseduta (parentesi in basso).

IN SINTESI

Come scegliere fra *suus* ed *eius* (quando traduci dall'italiano)

1. **Trova il possessore**: chi è il «lui», «lei» o «loro» a cui appartiene la cosa?
2. **Trova il soggetto** della proposizione in cui sta il possessivo (non quello della frase precedente).
3. Se possessore e soggetto coincidono, usa ***suus, -a, -um*** e fallo concordare in genere, numero e caso con la cosa posseduta: *Tullia librum suum legit*.
4. Se non coincidono, usa il genitivo ***eius*** (possessore singolare) oppure ***eorum / earum*** (possessore plurale maschile / femminile), invariabile: *Marcus librum eius legit*.
5. Se il possessore è il soggetto e non c'è bisogno di insistere, puoi anche omettere il possessivo: *Marcus patrem amat*.

COLLEGAMENTI · LATINO E GRECO

Pronomi parenti

Molti pronomi personali latini e greci vengono dalla stessa radice indoeuropea, e si riconoscono subito: *ego* e ἐγώ «io»; *me* e ἐμέ, με «me»; *tu* e σύ (in dorico τύ) «tu»; *te* e σέ, σε «te». Anche il greco, come il latino, di solito omette il pronome soggetto e lo esprime solo per dare rilievo.

E la distinzione fra *suus* ed *eius* ha un parallelo esatto in greco: ὁ ἑαυτοῦ πατήρ «suo padre», del soggetto (*pater suus*); ὁ πατὴρ αὐτοῦ «suo padre», di un altro (*pater eius*). Il greco usa il genitivo del riflessivo dove il latino ha l'aggettivo *suus*, e il genitivo di αὐτός dove il latino ha il genitivo di *is*.

ESEMPIO SVOLTO

Una frase con pronomi e possessivi: *Quintus Marcum in foro videt et cum eo domum suam properat*

1. **Leggo tutta la frase** e riconosco i vocaboli: *Quintus* e *Marcus*, nomi propri; *forum* «foro»; *domus* «casa» (capitolo 13); *propero, -as, -are* «affrettarsi». La congiunzione *et* mi dice che ci sono due proposizioni coordinate.
2. **I verbi.** *videt*: 3ª persona singolare del presente indicativo attivo di *video, -es, vidi, visum, -ere*; *properat*: 3ª persona singolare del presente indicativo attivo di *propero*.
3. **Il soggetto.** *Quintus*, nominativo singolare, è il soggetto di entrambi i verbi: la seconda proposizione non ne nomina un altro.
4. **Oggetto e complementi.** *Marcum*, accusativo, è l'oggetto di *videt*; *in foro* è stato in luogo. *cum eo* è un complemento di compagnia: *eo* è ablativo singolare maschile di *is* e rimanda all'ultima persona nominata che non è il soggetto, cioè Marco. *domum* è accusativo di moto a luogo senza preposizione, come hai imparato per *domus*.
5. **Il possessivo.** *suam* concorda con *domum* (accusativo singolare femminile, perché *domus* è femminile) ed è riflessivo: rimanda al soggetto, Quinto. La casa è quella di Quinto. Se fosse quella di Marco, il latino direbbe *domum eius*.
6. **Traduzione.** Letterale: «Quinto vede Marco nel foro e con lui si affretta verso la sua casa». In buon italiano, chiarendo l'ambiguità di «sua»: «Quinto vede Marco nel foro e insieme a lui si affretta verso casa propria».

COLLEGAMENTI

Inglese, italiano e latino: tre modi di dire «suo»

Ogni lingua sceglie quale informazione affidare al possessivo. L'**inglese** guarda al genere del possessore: *his book* se il libro è di un uomo, *her book* se è di una donna, *its* per una cosa, *their* per più possessori. L'**italiano** non distingue il genere del possessore («suo» va bene per lui e per lei), ma fa concordare il possessivo con la cosa posseduta: «il suo libro», «la sua casa». Il **latino** fa concordare *suus* con la cosa posseduta, come l'italiano, ma in più distingue se il possessore è il soggetto o un altro: un'informazione che né l'inglese né l'italiano esprimono. Così la frase inglese *Mark reads his book* e quella italiana «Marco legge il suo libro» restano ambigue, mentre *Marcus librum suum legit* e *Marcus librum eius legit* non lo sono. Quando traduci, quindi, non ti basta cambiare le parole: devi sapere quale informazione ogni lingua rende obbligatoria.

14.4 Il complemento partitivo e i pronomi nei complementi

14.4.1 Il complemento partitivo

Il **complemento partitivo** indica l'insieme, di persone o di cose, di cui si considera una parte. In italiano è introdotto da «di», «fra», «tra»: «molti *dei soldati*», «uno *di voi*», «una parte *del bottino*». In latino si esprime in due modi.

- Con il **genitivo**, che è la costruzione più comune: *multi militum*, «molti dei soldati»; *pars agri*, «una parte del campo»; *pauci civium*, «pochi dei cittadini». Con i pronomi personali si usano le forme *nostrum* e *vestrum*: *multi nostrum*, «molti di noi».
- Con ***e/ex* o *de* + ablativo**, soprattutto dopo *unus* e dopo i numerali: *unus ex amicis*, «uno degli amici»; *unus de multis*, «uno dei tanti».

Le parole che più spesso reggono il partitivo sono quelle che indicano una quantità o una parte: *pars, partis* f. «parte», *multi, -ae, -a* «molti», *pauci, -ae, -a* «pochi», *unus, -a, -um* «uno». Nel capitolo 17 lo ritroverai anche dopo i superlativi («il più forte dei soldati»). Ricorda che il soggetto grammaticale è la parola che indica la quantità: in *Multi militum fortes erant* il soggetto è *multi*, e l'aggettivo *fortes* concorda con esso; *militum* è solo il gruppo da cui i «molti» sono presi.

ESEMPIO SVOLTO

Un partitivo con i pronomi: *Pars vestrum mecum Athenas navigabit, ceteri Romae manebunt*

1. **Leggo la frase**: ci sono due verbi, *navigabit* e *manebunt*, quindi due proposizioni coordinate per asindeto (senza congiunzione). Nuovo vocabolo: *ceteri, -ae, -a* «gli altri, i restanti».
2. **I verbi.** *navigabit*: 3ª persona singolare del futuro semplice di *navigo, -as, -are*; *manebunt*: 3ª persona plurale del futuro semplice di *maneo, -es, mansi, mansum, -ere*.
3. **I soggetti.** Il soggetto di *navigabit* è *pars*, nominativo singolare: per questo il verbo è singolare, anche se il senso è plurale. Il soggetto di *manebunt* è *ceteri*.
4. **I complementi.** *vestrum* è genitivo partitivo di *vos* (non *vestri*, che sarebbe oggettivo); *mecum* è compagnia; *Athenas* è moto a luogo senza preposizione (nome di città); *Romae* è locativo, stato in luogo.
5. **Traduzione.** «Una parte di voi navigherà con me verso Atene, gli altri resteranno a Roma.»

14.4.2 I pronomi nei complementi

I pronomi personali e il riflessivo possono svolgere tutte le funzioni che svolgono i nomi, con le stesse preposizioni e gli stessi casi che conosci. La tabella 14.6 raccoglie i complementi più comuni. Fai attenzione a due particolarità. La prima è la compagnia: con i pronomi personali e il riflessivo si usano le forme unite *mecum, tecum, secum, nobiscum, vobiscum*, con *is, ea, id* invece *cum eo, cum ea, cum eis*. La seconda è il complemento d'agente: poiché i pronomi personali indicano persone, l'agente si esprime con *a/ab* + ablativo: *a me laudaris*, «sei lodato da me»; *ab eis* «da loro».

Tabella 14.6 I pronomi personali, il riflessivo e *is, ea, id* nei complementi più frequenti.

Complemento	Costruzione	Esempio	Traduzione
Termine	dativo	*Tibi epistulam scribo.*	«Ti scrivo una lettera.»
Possesso (con *sum*)	dativo	*Nobis est villa.*	«Abbiamo una villa.»
Vantaggio	dativo	*Sibi villam aedificat.*	«Costruisce una villa per sé.»
Compagnia	*-cum* unito; *cum* + abl.	*mecum; cum eo*	«con me; con lui»
Agente	*a/ab* + abl.	*A te laudor.*	«Sono lodato da te.»
Argomento	*de* + abl.	*Fabulam de vobis narrat.*	«Racconta una storia su di voi.»
Moto a luogo (verso persone)	*ad* + acc.	*Ad nos venit.*	«Viene da noi.»
Causa	*propter* + acc.	*Propter te laetus sum.*	«Sono felice grazie a te.»
Partitivo	genitivo *nostrum, vestrum*	*Multi nostrum aderant.*	«Molti di noi erano presenti.»

COLLEGAMENTI

Dal latino all'italiano: la storia dei pronomi

I pronomi dell'italiano vengono quasi tutti dal latino, e alcuni conservano tracce curiose della loro storia. «Io» deriva da *ego* attraverso la forma parlata *eo*; «me», «te», «sé» sono gli accusativi *me, te, se*; «noi» e «voi» vengono da *nos* e *vos*. I possessivi «mio, tuo, suo, nostro, vostro» continuano *meus, tuus, suus, noster, vester*. Per la terza persona, l'italiano ha fatto come il latino parlato: invece di *is, ea, id* ha usato il dimostrativo *ille* «quello», che studierai nel capitolo 15. Da *ille* vengono «egli», «lui», «lei» e anche gli articoli «il, lo, la»; e «loro» continua il genitivo plurale *illorum* «di quelli», che spiega perché in italiano «il loro libro» non cambia mai forma, proprio come un genitivo. Anche *mecum* e *tecum* hanno lasciato eredi: le forme letterarie «meco», «teco», «seco» della poesia italiana, e lo spagnolo *conmigo*, *contigo*, dove il *cum* si è ripetuto davanti, perché quello finale non era più riconosciuto come preposizione.

14.5 Laboratorio di traduzione

In questo laboratorio applicherai il metodo a frasi in cui i pronomi hanno un ruolo decisivo, poi a una frase celebre di Seneca e infine a una lettera di famiglia, il genere di testo in cui i pronomi personali e i possessivi sono più frequenti. Prima di cominciare, ripassa il lessico.

DA RICORDARE

Lessico di base

Pronomi e possessivi. *ego, mei* «io» (egoismo, egocentrico); *tu, tui* «tu»; *nos, nostri / nostrum* «noi»; *vos, vestri / vestrum* «voi»; *is, ea, id* «egli, ella, esso; questo»; *sui, sibi, se* «sé»; *meus, -a, -um* «mio» (voc. *mi*); *tuus, -a, -um* «tuo»; *suus, -a, -um* «suo, loro (del soggetto)»; *noster, -tra, -trum* «nostro» (nostrano); *vester, -tra, -trum* «vostro».

Parole che li accompagnano. *memor, -oris* + gen. «memore, che si ricorda» (memore, memoria); *amor, -oris* m. «amore» (amoroso); *cura, -ae* f. «cura, preoccupazione» (curare); *pars, partis* f. «parte» (partire, partito); *multi, -ae, -a* «molti» (multiplo); *pauci, -ae, -a* «pochi»; *ceteri, -ae, -a* «gli altri» (eccetera); *soror, -oris* f. «sorella» (sororale); *frater, -tris* m. «fratello» (fraterno); *uxor, -oris* f. «moglie» (uxoricida); *avus, -i* m. «nonno» (avo, avito); *gens, gentis* f. «stirpe, gente» (gente, gentilizio); *nomen, -inis* n. «nome» (nominare); *praenomen, -inis* n. «prenome»; *cognomen, -inis* n. «cognome»; *diligo, -is, dilexi, dilectum, -ere* «amare, stimare» (prediligere); *emo, -is, emi, emptum, -ere* «comprare»; *mitto, -is, misi, missum, -ere* «mandare» (missione).

14.5.1 Frasi graduate

Traduci le frasi (testo della redazione) applicando il metodo; per ognuna chiediti a chi rimanda ogni pronome. Accanto trovi la soluzione, da consultare dopo aver provato.

1. *Ego tibi librum do, tu mihi epistulam scribis.* — «*Io* ti do un libro, *tu* mi scrivi una lettera» (pronomi soggetto espressi per contrasto; *tibi, mihi* dativi di termine).
2. *Magister nos laudat, vos reprehendit.* (*reprehendo, -is, reprehendi, reprehensum, -ere* «rimproverare») — «Il maestro loda noi, rimprovera voi.»
3. *Marcus et Quintus amici sunt: Marcus saepe cum eo ludit.* (*ludo, -is, lusi, lusum, -ere* «giocare») — «Marco e Quinto sono amici: Marco gioca spesso con lui» (*eo* = Quinto; con il riflessivo non si potrebbe dire, perché Quinto non è il soggetto).
4. *Tullia filiam suam amat et cum ea in horto ambulat.* — «Tullia ama sua figlia e passeggia con lei nel giardino» (*suam* riflessivo; *ea* = la figlia).
5. *Agricola filios suos vocat et eis agros ostendit.* (*ostendo, -is, ostendi, ostentum, -ere* «mostrare») — «Il contadino chiama i suoi figli e mostra loro i campi.»
6. *Multi vestrum Romae fuerunt, sed pauci nostrum Athenas navigaverunt.* — «Molti di voi sono stati a Roma, ma pochi di noi hanno navigato fino ad Atene» (*vestrum, nostrum* partitivi; perfetto logico).

14.5.2 Una frase d'autore: Seneca

Lucio Anneo Seneca (circa 4 a.C. – 65 d.C.), filosofo e consigliere dell'imperatore Nerone, scrisse negli ultimi anni della sua vita una raccolta di lettere all'amico Lucilio, le *Epistulae morales ad*

Lucilium. La prima lettera si apre con un invito a non sprecare il tempo, che comincia con le parole riportate qui sotto.

ESEMPIO SVOLTO

***Ita fac, mi Lucili: vindica te tibi* (Seneca, *Epistulae ad Lucilium* 1,1)**

1. **Leggo tutta la frase**: è formata da due proposizioni separate dai due punti. Vocaboli: *ita* «così»; *facio, -is, feci, factum, -ere* «fare»; *vindico, -as, -avi, -atum, -are* «rivendicare, reclamare come proprio, liberare».
2. **I verbi.** *fac* è l'imperativo presente, 2ª persona singolare, di *facio*: una delle forme irregolari studiate nel capitolo 9 (*dic, duc, fac*). *vindica* è l'imperativo presente, 2ª persona singolare, di *vindico*.
3. **Il soggetto** è sottinteso: è la persona a cui ci si rivolge, Lucilio. *mi Lucili* è un complemento di vocazione: *Lucili* è il vocativo di *Lucilius* (nomi in *-ius*: vocativo in *-i*), *mi* il vocativo maschile di *meus*.
4. **I pronomi.** *te* è accusativo di *tu*, complemento oggetto di *vindica*; *tibi* è dativo, complemento di vantaggio. Poiché il soggetto è di seconda persona, il riflessivo si esprime con i pronomi personali *te* e *tibi*.
5. **Traduzione.** Letterale: «Fa' così, mio Lucilio: rivendica te a te». In buon italiano: «Fa' così, caro Lucilio: riprenditi te stesso», cioè non lasciare che altri, o le occupazioni inutili, ti portino via il tempo e la libertà.

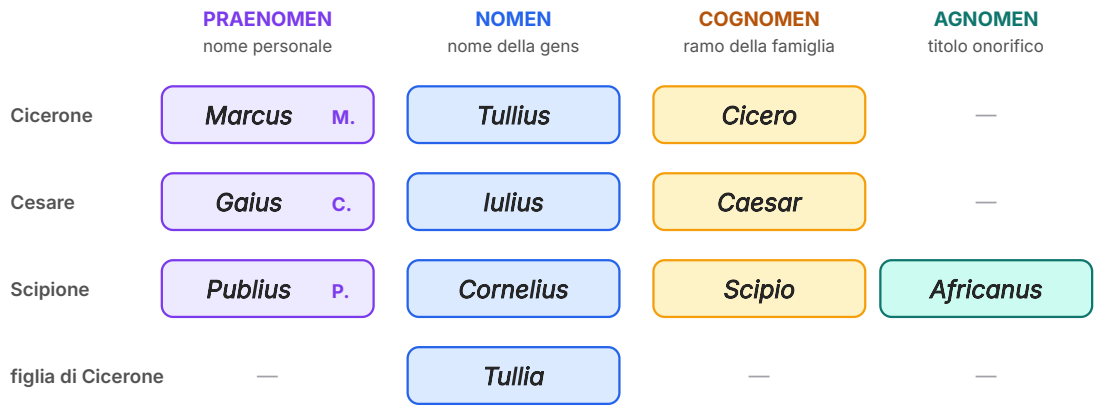
APPROFONDIMENTO

Civiltà · I nomi dei Romani: *praenomen, nomen, cognomen*

In età classica un cittadino romano di sesso maschile portava di norma tre nomi, i ***tria nomina***, come mostra la figura 14.5. Prendiamo Cicerone, che i Romani chiamavano *Marcus Tullius Cicero*. Il primo nome, il ***praenomen***, era il nome personale, scelto dai genitori all'interno di una lista piuttosto ristretta: *Marcus, Gaius, Lucius, Publius, Quintus, Titus, Gnaeus* e pochi altri. Proprio perché erano pochi e notissimi, nelle iscrizioni e nei documenti si scrivevano abbreviati: *M.* per *Marcus*, *L.* per *Lucius*, *P.* per *Publius*, *Q.* per *Quintus*, *Cn.* per *Gnaeus*, e *C.* per *Gaius*, perché nell'alfabeto latino arcaico la lettera C indicava anche il suono della g. Alcuni praenomina erano in origine numerali ordinali: *Quintus* «quinto», *Sextus* «sesto», *Decimus* «decimo».

Il secondo nome, il ***nomen*** (detto anche gentilizio), indicava la ***gens***, il grande gruppo di famiglie che si riconosceva in un antenato comune; si trasmetteva di padre in figlio e terminava di solito in *-ius*: *Tullius, Iulius, Cornelius, Claudius*. Il terzo nome, il ***cognomen***, era spesso in origine un soprannome legato a una caratteristica fisica o personale, poi divenuto ereditario per distinguere i diversi rami della stessa gens. Molti cognomina hanno un significato trasparente: *Rufus* «il rosso», *Naso* «il nasone» (il poeta Ovidio si chiamava *Publius Ovidius Naso*); per *Cicero* una tradizione riferita dallo storico greco Plutarco lo collega a *cicer* «cece». Per altri, come *Caesar*, l'origine era incerta già per gli antichi. Uomini illustri potevano ricevere un quarto nome onorifico, l'***agnomen***: *Publius Cornelius Scipio*, che sconfisse Annibale a Zama nel 202 a.C., fu chiamato *Africanus*.

Le donne, in età classica, portavano di norma un solo nome, il gentilizio del padre al femminile: la figlia di Cicerone si chiamava *Tullia*, quella di Cesare *Iulia*. Se in una famiglia c'erano più figlie, si distinguevano con aggettivi come *maior* «la maggiore» e *minor* «la minore», o con numerali. Gli schiavi liberati, i ***liberti***, prendevano il praenomen e il nomen dell'ex padrone e tenevano il proprio nome come cognomen: il segretario di Cicerone, Tirone, divenne *Marcus Tullius Tiro*. Nelle iscrizioni ufficiali si indicava anche il nome del padre, abbreviato con *F.* (*filius, filio*): sull'arco di Tito, nel Foro Romano, si legge ancora *SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS DIVO TITO DIVI VESPASIANI F. VESPASIANO AVGVSTO*, «il senato e il popolo romano al divo Tito Vespasiano Augusto, figlio del divo Vespasiano». Il nome del dedicatario è in dativo, come un complemento di termine. Molti nomi italiani di oggi, come Marco, Tullio, Giulio, Claudio, Cornelia, continuano praenomina e gentilizi romani.



Le donne portavano di norma il solo nomen della gens al femminile: Tullia, Iulia, Cornelia.
Il praenomen si scriveva abbreviato: M. = Marcus, C. = Gaius, P. = Publius (non tutti avevano un cognomen o un agnomen).

Figura 14.5 I *tria nomina*: *praenomen* (nome personale, spesso abbreviato), *nomen* (la gens) e *cognomen* (il ramo della famiglia); l'*agnomen* è un titolo onorifico aggiunto in casi eccezionali. Le donne portavano il gentilizio al femminile.

14.5.3 Un brano: una lettera da Atene

I giovani delle famiglie romane più ricche completavano talvolta la loro educazione in Grecia, soprattutto ad Atene, presso maestri di retorica e di filosofia. Leggi la lettera che Marco, ormai cresciuto, scrisse alla madre Tullia durante il suo soggiorno di studio ad Atene, prima del ritorno a Roma che hai visto nei capitoli 9 e 13 (testo della redazione). Le lettere latine si aprivano con una formula fissa, «Tizio saluta Caio», e spesso con l'augurio *Si vales, bene est; ego valeo*, «Se stai bene, è un bene; io sto bene»; si chiudevano con *Vale*, «Stammi bene».

Marcus Tulliae matri suae salutem dicit. Si vales, bene est; ego valeo. Iam tres menses Athenis sum et cum amicis meis apud magistrum Graecum studeo. Magister noster vir doctus et severus est: nos saepe laudat, interdum reprehendit. Quintus, amicus meus, mecum habitat; eum tu quoque bene cognovisti, nam saepe nobiscum Romae cenabat. Heri epistulam tuam accepi et eam magno cum gaudio legi. In ea multa de Cornelia, sorore mea, narras: eam saluta pro me! Pater noster ad me raro scribit, sed eius amorem sentio. Mitte mihi, mater, libros meos: eos in cubiculo meo reliqui. Quintus quoque tibi salutem dicit. Vale.

Glossario: *salutem dicere* + dat. «salutare» (alla lettera «dire salute»); *valeo, -es, valui, -ere* «stare bene»; *mensis, -is* m. «mese»; *apud* + acc. «presso»; *Graecus, -a, -um* «greco»; *doctus, -a, -um* «dotto»; *severus, -a, -um* «severo»; *interdum* «talvolta»; *cognosco, -is, cognovi, cognitum, -ere* «conoscere», al perfetto «ho conosciuto, conosco»; *ceno, -as, -are* «cenare»; *heri* «ieri»; *accipio, -is, accepi, acceptum, -ere* «ricevere»; *gaudium, -ii* n. «gioia»; *pro* + abl. «per, al posto di»; *raro* «raramente»; *sentio, -is, sensi, sensum, -ire* «sentire, percepire»; *cubiculum, -i* n. «camera da letto»; *relinquo, -is, reliqui, relictum, -ere* «lasciare».

Analisi guidata. 1) Nella formula iniziale, *suae* è riflessivo: concorda con *matri* (dativo singolare femminile) e rimanda al soggetto, Marco. 2) Individua i pronomi personali e il loro caso: *ego* nominativo, espresso per contrapporre lo scrivente alla destinataria; *nos* accusativo, oggetto di *laudat*; *tu* nominativo, rafforzato da *quoque*; *me* accusativo con *ad* e ablativo con *pro*; *mihi, tibi* dativi di termine; *mecum, nobiscum* complementi di compagnia. 3) Spiega a chi rimandano *eum* (Quinto), *eam* nella frase *eam magno cum gaudio legi* (la lettera), *ea* (la lettera, ablativo con *in*), *eam saluta* (Cornelia), *eos* (i libri). 4) Perché *eius amorem* e non *suum amorem*? Perché il soggetto di *sentio* è Marco, mentre l'amore è del padre, che non è il soggetto di quella proposizione. 5) Riconosci i complementi di tempo e di luogo: *tres menses* tempo continuato, *Athenis* e *Romae* stato in luogo, *in cubiculo meo* stato in luogo.

Proposta di traduzione. «Marco saluta sua madre Tullia. Se stai bene, è un bene; io sto bene. Sono ad Atene già da tre mesi e studio con i miei amici presso un maestro greco. Il nostro maestro è un uomo dotto e severo: spesso ci loda, talvolta ci rimprovera. Quinto, il mio amico, abita con me; anche tu lo conosci bene, perché spesso cenava con noi a Roma. Ieri ho ricevuto la tua lettera e l'ho letta con grande gioia. In essa racconti molte cose di Cornelia, mia sorella: salutala da parte mia! Nostro padre mi scrive raramente, ma sento il suo affetto. Mandami, mamma, i miei libri: li ho lasciati nella mia camera. Anche Quinto ti saluta. Stammi bene.»

14.5.4 Un testo d'autore: «io sono» nel Vangelo di Giovanni

Nel *Vangelo di Giovanni* Gesù parla spesso di sé con frasi che cominciano con *ego sum*, «io sono». Il pronome soggetto, che il latino di solito omette, qui è sempre espresso, e mette in rilievo chi parla. Leggi tre passi nella *Vulgata* (*Giovanni* 14,5–6; 10,11; 8,12): **testo d'autore, senza adattamenti**.

Dicit ei Thomas: «Domine, nescimus quo vadis; et quomodo possumus viam scire?» Dicit ei Iesus: «Ego sum via et veritas et vita. Nemo venit ad Patrem nisi per me.»
«Ego sum pastor bonus: bonus pastor animam suam dat pro ovibus.»
«Ego sum lux mundi; qui sequitur me non ambulabit in tenebris, sed habebit lucem vitae.»

Note: *dicit ei* «gli dice»; *Thomas* «Tommaso»; *nescio, -is, -ivi, -itum, -ire* «non sapere»; *quo* «dove» (moto a luogo); *vado, -is, -ere* «andare»; *quomodo* «come?»; *scire* infinito di *scio* «sapere, conoscere»; *veritas, -atis* f. «verità»; *nemo* «nessuno»; *nisi* «se non»; *pastor, -oris* m. «pastore»; *anima, -ae* f. «anima; vita»; *ovis, -is* f. «pecora»; *pro* + abl. «per, in favore di»; *mundus, -i* m. «mondo»; *qui sequitur me* «chi segue me» (*qui* è un pronome relativo, capitolo 16; *sequitur* «segue»).

Prima di tradurre. 1) Quali pronomi di prima persona trovi, e in che caso sono? 2) A chi si riferisce *suam*, e perché non c'è *eius*? 3) Che forma è *ei*, e a chi si riferisce nelle due frasi? (Risposte: 1) *ego*, nominativo; *me*, accusativo, sia dopo *per* sia come oggetto di *sequitur*. 2) Al soggetto della frase, *bonus pastor*: è il possessivo riflessivo; *eius* indicherebbe un'altra persona. 3) Dativo singolare di *is*: «a lui», prima Gesù, poi Tommaso.)

Proposta di traduzione. «Gli dice Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai; e come possiamo conoscere la via?". Gli dice Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al

Padre se non per mezzo di me”.» «“Io sono il buon pastore: il buon pastore dà la sua vita per le pecore”.» «“Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”.» **Perché traduco così.***Dicit* è un presente usato in un racconto: lo conservo («dice»), ma «disse» andrebbe bene. *Animam* qui significa «vita», non «anima»: lo decide il contesto, il pastore che muore per le sue pecore.

SINTESI

- I pronomi personali di 1ª e 2ª persona sono *ego, tu, nos, vos*; non distinguono il genere e si declinano nei casi (*mei, mihi, me; tui, tibi, te; nobis; vobis*).
- Il pronome soggetto di norma si omette; quando è espresso, ha valore enfatico o di contrasto.
- Il genitivo dei pronomi personali non indica il possesso: *mei, tui, nostri, vestri* sono genitivi oggettivi, *nostrum, vestrum* genitivi partitivi.
- Con i pronomi personali e il riflessivo *cum* si pospone: *mecum, tecum, secum, nobiscum, vobiscum*; ma *cum eo, cum ea, cum eis*.
- Il latino non ha un pronome personale di 3ª persona e usa *is, ea, id*; il genitivo *eius* e il dativo *ei* valgono per tutti i generi.
- Il riflessivo *sui, sibi, se* rimanda al soggetto della propria proposizione; non ha nominativo e ha le stesse forme al singolare e al plurale. Per la 1ª e la 2ª persona si usano i pronomi personali.
- I possessivi *meus, tuus, suus, noster, vester* si declinano come aggettivi della prima classe e concordano con la cosa posseduta; il vocativo di *meus* è *mi*.
- *Suus* è riflessivo: si usa quando il possessore è il soggetto della proposizione.
- Quando il possessore non è il soggetto si usano i genitivi invariabili *eius* (sing.), *eorum, earum* (plur.).
- Il complemento partitivo si esprime con il genitivo (*multi militum, multi nostrum*) o con *e/ex, de* + ablativo (*unus ex amicis*).
- Il cittadino romano aveva di norma tre nomi: *praenomen* (personale), *nomen* (della gens), *cognomen* (del ramo familiare); le donne portavano il gentilizio al femminile.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il dativo singolare di *ego* è:

   A. *me*
   B. *mihi*
   C. *mei*
   D. *nobis*

2. ● Quale caso manca al pronome riflessivo *sui, sibi, se*?
   A. il nominativo
   B. il genitivo
   C. il dativo
   D. l'ablativo

3. ● In *multi nostrum* il genitivo *nostrum* è:
   A. possessivo
   B. oggettivo
   C. di qualità
   D. partitivo

4. ●● La forma *ei* può essere:
   A. solo dativo singolare
   B. genitivo singolare di tutti i generi
   C. dativo singolare o nominativo plurale maschile
   D. ablativo plurale

5. ●● Nella frase *Marcus librum eius legit* il libro appartiene:
   A. a Marco
   B. a un'altra persona, nominata in precedenza
   C. a Marco e a un'altra persona
   D. a nessuno: *eius* è un riflessivo

6. ●● Nell'espressione «figlio mio!» (vocativo) si dice:
   A. *mi fili*
   B. *meus filius*
   C. *mee fili*
   D. *mei filii*

Analisi morfologica

7. ● Analizza le forme (caso, numero, persona) e indica il lemma; se una forma ha più analisi, dalle tutte: *mihi, nobis, te, vestrum, mei, vos*.

8. ● Analizza le forme di *is, ea, id* indicando tutte le possibilità: *eius, ei, eos, ea, eo, eis*.

9. ●● Distingui pronome e aggettivo e analizza: *se, sibi, sui, secum, suis, suam*.

10. ●● Declina al singolare e al plurale *amicus meus* «il mio amico», compreso il vocativo.

11. ●● Declina al singolare e al plurale *filia nostra* «nostra figlia».

12. ●●● Forma i casi richiesti: a) «con me»; b) dativo del riflessivo; c) genitivo partitivo di *vos*; d) accusativo plurale femminile di *is*; e) genitivo plurale neutro di *is*; f) vocativo singolare di *filius meus*.

13. ●● Valenza. Per ogni frase indica la valenza del verbo, i suoi argomenti e gli eventuali circostanti: a) *Mater mihi epistulam misit.* b) *Tu me amas.* c) *Marcus se laudat.* d) *Multi nostrum olim in Graecia fuerunt.*

Completare le desinenze

14. ● Completa con il pronome personale indicato tra parentesi e traduci. a) *Pater* _____ *librum dat.* (a te) b) *Amici* _____ *exspectant.* (noi, acc.) c) *Marcus* _____ *ambulat.* (con me) d) *Puellae* _____ *rosas dant.* (a voi) e) *Magister memor* _____ *est.* (di te)

15. ● Completa con la forma giusta di *is, ea, id* e traduci. a) *Cornelia in horto est; mater* _____ *vocat.* b) *Agricolae laborant; dominus* _____ *cibum dat.* c) *Marcus amicum habet; domus* _____ *magna est.* d) *Puellae veniunt; cum* _____ *ancillae veniunt.* e) *Templum pulchrum est; nautae* _____ *spectant.*

16. ●● Completa le desinenze dei possessivi e traduci. a) *Tullia filiam su*_____ *amat.* b) *Pueri magistr* _____ *su*_____ *salutant.* c) *Vos patriam vestr*_____ *defenditis.* d) *Ego cum amicis me*_____ *ambulo.* e) *M*_____ *fili, veni!*

17. ●● Scegli fra il possessivo riflessivo e *eius / eorum / earum* e traduci. a) *Marcus librum (suum / eius) legit* (il libro è di Marco). b) *Quintus in villa habitat; Marcus villam (suam / eius) laudat.* c) *Galli fines (suos / eorum) defendunt.* d) *Puellae in horto ludunt; matres (suae / earum) eas vocant.* e) *Caesar cum militibus (suis / eius) venit.*

18. ●●● Completa con il riflessivo o con *is, ea, id* e traduci. a) *Quintus* _____ *in aqua spectat.* (sé) b) *Tullia* _____ *villam emit.* (per sé) c) *Cornelia ancillam* _____ *ducit.* (con sé) d) *Marcus amicum laudat et* _____ *librum dat.* (gli) e) *Pueri* _____ *lavant.* (si)

Lessico

19. ● Scrivi almeno una parola italiana derivata da ciascuna voce latina e spiegane il legame di significato: *ego, noster, memor, nomen, cognomen, gens, frater, avus*.

20. ●● Le forme letterarie italiane «meco», «teco», «seco» e lo spagnolo *conmigo, contigo* vengono da forme latine che hai studiato. Quali? Che cosa è successo nello spagnolo, e perché?

21. ●● Traduci le coppie e spiega la differenza di significato. a) *amor meus* / *amor mei*. b) *cura vestra* / *cura vestri*. c) *amici nostri* / *multi nostrum*.

22. ●●● I nomi dei Romani. Per ciascun nome indica praenomen, nomen, cognomen ed eventuale agnomen, e scrivi l'abbreviazione del praenomen: a) *Marcus Tullius Cicero*; b) *Gaius Iulius Caesar*; c) *Publius Ovidius Naso*; d) *Publius Cornelius Scipio Africanus*. Come si chiamavano le figlie di Cicerone e di Cesare, e perché?

Tradurre dal latino

23. ● Traduci (pronomi personali). a) *Ego laboro, tu ludis.* b) *Magister nos saepe laudat.* c) *Tibi epistulam scribo.* d) *Marcus mecum ad forum venit.* e) *Vos amamus, amici.* (*ludo, -is, lusi, lusum, -ere* «giocare»)

24. ● Traduci (*is, ea, id*). a) *Marcus amicum habet et eum saepe visitat.* b) *Cornelia in villa est; mater eam vocat.* c) *Servi in agris laborant; dominus eis cibum dat.* d) *Puella rosas habet et eas deae dat.* e) *Consul venit; cum eo veniunt multi milites.* (*visito, -as, -are* «andare a trovare»)

25. ●● Traduci (riflessivo). a) *Quintus se in speculo spectat.* b) *Tullia sibi novam vestem emit.* c) *Milites arma secum portabant.* d) *Pueri se in flumine lavant.* e) *Avarus tantum sui memor est.* (*speculum, -i* n. «specchio»; *vestis, -is* f. «veste»; *avarus, -i* m. «avaro»; *tantum* «soltanto»)

26. ●● Traduci e spiega ogni scelta fra *suus* ed *eius / eorum / earum*. a) *Agricola filios suos amat.* b) *Agricola filium habet; filius eius in urbe habitat.* c) *Caesar milites suos laudavit.* d) *Galli fines suos acriter defendebant.* e) *Puellae Corneliam et Iuliam vident et matrem earum salutant.* f) *Marcus Quintum amat et libros suos ei dat.* (*acriter* «accanitamente»)

27. ●● Traduci (partitivo e compagnia). a) *Multi nostrum in foro erant.* b) *Pars militum castra defendebat, pars agros vastabat.* c) *Unus ex amicis meis Athenis studet.* d) *Pauci vestrum linguam Graecam bene sciunt.* e) *Cenabisne nobiscum, Quinte?* (*vasto, -as, -are* «devastare»; *scio, -is, scivi, scitum, -ire* «sapere, conoscere»; *ceno, -as, -are* «cenare»)

28. ●●● Traduci il brano (testo della redazione, sulla leggenda narrata da Livio, *Ab urbe condita* I). *Rhea Silvia, filia Numitoris, duos filios habebat, Romulum et Remum; pater eorum erat Mars deus. Amulius autem, frater Numitoris, regnum eius occupaverat; itaque iussu Amulii servi pueros in ripa Tiberis exposuerunt. Ibi lupa pueros invenit et eis lac dedit. Deinde pastor Faustulus eos in casam suam portavit et cum uxore sua educavit. Postea Romulus et Remus Amulium necaverunt et avo suo regnum reddiderunt. Tum novam urbem condere cupiebant, sed inter se de regno certabant. Remus novos muros fratris irrisit et trans eos saluit; itaque Romulus eum necavit et urbem ex nomine suo Romam appellavit.*
Glossario: *Numitor, -oris* m. «Numitore»; *Mars, Martis* m. «Marte»; *regnum, -i* n. «regno»; *occupo, -as, -avi, -atum, -are* «occupare, impadronirsi di»; *iussu* + gen. «per ordine di»; *ripa, -ae* f. «riva»; *expono, -is, exposui, expositum, -ere* «esporre, abbandonare»; *lupa, -ae* f. «lupa»; *invenio, -is, inveni, inventum, -ire* «trovare»; *lac, lactis* n. «latte»; *pastor, -oris* m. «pastore»; *casa, -ae* f. «capanna»; *educo, -as, -avi, -atum, -are* «allevare»; *neco, -as, -avi, -atum, -are* «uccidere»; *reddo, -is, reddidi, redditum, -ere* «restituire»; *condo, -is, condidi, conditum, -ere* «fondare»; *certo, -as, -are* «contendere»; *murus, -i* m. «muro»; *irrideo, -es, irrisi, irrisum, -ere* «deridere»; *trans* + acc. «al di là di»; *salio, -is, salui, saltum, -ire* «saltare».

Tradurre dall'italiano

29. ● Traduci in latino. a) «Io ti scrivo una lettera.» b) «Il maestro ci loda.» c) «Marco passeggia con me.» d) «Vi aspettiamo, amici.» (*exspecto, -as, -are* «aspettare»)

30. ●● Traduci in latino, scegliendo fra *suus* ed *eius / eorum*. a) «Tullia ama sua figlia.» b) «Marco ha un amico; la casa di lui è grande.» c) «I contadini lodano i loro buoi.» d) «Cesare loda i soldati e il loro valore.» (*bos, bovis* m. «bue»; *virtus, -utis* f. «valore»)

31. ●●● Traduci in latino il breve testo: «Quinto, il mio amico, abita con me ad Atene. Pensiamo spesso a te e a tua sorella. Ti mando i miei libri: leggili con i tuoi amici!» (*cogito, -as, -are* «pensare», con *de* + abl.; *soror, -oris* f. «sorella»)

Verso la verifica

32. ●●● Leggi il brano (testo della redazione) e svolgi le attività.
Cives Romani saepe tria nomina habebant. Praenomen a parentibus dabatur; nomen gentem significabat; cognomen familiam indicabat. Marcus Tullius Cicero, clarus orator, ex gente Tullia erat; cognomen eius, ut dicunt, a cicere ducebatur. Filia eius Tullia appellabatur, nam feminae nomen gentis suae habebant. Cicero filiam suam valde amabat et in epistulis eam Tulliolam vocabat. Servi quoque, ubi libertatem accipiebant, praenomen et nomen domini sui sumebant: ita Tiro, servus Ciceronis, Marcus Tullius Tiro appellatus est.
Glossario: *parens, -entis* m. f. «genitore»; *significo, -as, -are* e *indico, -as, -are* «indicare»; *orator, -oris* m. «oratore»; *ut dicunt* «come dicono»; *cicer, -eris* n. «cece»; *duco, -is, duxi, ductum, -ere* qui «derivare»; *valde* «molto»; *Tulliola* «Tulliola, piccola Tullia» (diminutivo affettuoso); *libertas, -atis* f. «libertà»; *sumo, -is, sumpsi, sumptum, -ere* «prendere»; *ita* «così».
a) Traduci il brano. b) Analizza *eius* (le due occorrenze), *suae, suam, eam, sui* e spiega a chi rimanda ciascuna forma. c) Perché nella frase *Filia eius Tullia appellabatur* si usa *eius* e non *sua*? d) Che funzione ha *Tullia* in quella frase? E *Tulliolam* nella frase successiva? e) Civiltà: quali sono i tre nomi di Cicerone e che cosa indica ciascuno? Quale nome portavano le donne? Come cambiava il nome di uno schiavo liberato?

PER APPROFONDIRE

- [TBP] A. Traina, G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*: le pagine sulla morfologia dei pronomi personali e sull'origine delle forme *mihi, tibi, sibi*.
- [TB] A. Traina, T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*: i paragrafi sull'uso del riflessivo e del possessivo *suus*, sul genitivo oggettivo e sul genitivo partitivo.
- [CM] L. Castiglioni, S. Mariotti, *IL. Vocabolario della lingua latina*: le voci *ego*, *is* e *suus*, per vedere come il vocabolario registra le forme dei pronomi.
- [ORB] H. H. Ørberg, *Lingua Latina per se illustrata. Familia Romana*: i primi capitoli, dove i pronomi e i possessivi sono presentati in brevi scene di vita familiare, interamente in latino.

Glossario del capitolo

Aggettivo possessivo
Aggettivo che indica il possessore: meus, tuus, suus, noster, vester; concorda con la cosa posseduta in genere, numero e caso.

Agnomen
Nome onorifico aggiunto per meriti eccezionali, come Africanus per Publio Cornelio Scipione, vincitore di Annibale a Zama (202 a.C.).

Cognomen
Terzo dei tria nomina, spesso in origine un soprannome, poi ereditario per distinguere i rami di una gens (Cicero, Caesar, Naso).

Complemento partitivo
Complemento che indica il tutto da cui si prende una parte; in latino genitivo (pars agri) oppure e/ex, de + ablativo (unus ex amicis).

Cum posposto
Uso della preposizione cum dopo i pronomi personali e il riflessivo, unita a essi in una parola: mecum, tecum, secum, nobiscum, vobiscum.

Genitivo oggettivo
Genitivo che indica la persona o la cosa verso cui è diretto un sentimento o un'azione: amor mei «l'amore per me»; forme pronominali mei, tui, nostri, vestri, sui.

Genitivo partitivo
Genitivo che indica l'insieme di cui si considera una parte: multi militum «molti dei soldati»; dei pronomi personali si usano nostrum, vestrum.

Gens
Gruppo di famiglie che si riconoscevano in un antenato comune e portavano lo stesso nomen (gens Iulia, gens Cornelia).

Inter se
Espressione che indica azione reciproca: amici inter se diligunt «gli amici si vogliono bene a vicenda».

Libertus
Schiavo liberato; prendeva il praenomen e il nomen dell'ex padrone e conservava il proprio nome come cognomen (Marcus Tullius Tiro).

Nomen (gentilicium)
Secondo dei tria nomina, ereditario, che indica la gens; termina di solito in -ius (Tullius, Iulius, Cornelius). Le donne portavano questo nome al femminile.

Possessivo non riflessivo
I genitivi invariabili eius, eorum, earum, usati quando il possessore di 3ª persona non è il soggetto: Marcus librum eius legit.

Possessivo riflessivo
L'aggettivo suus, -a, -um, usato solo quando il possessore è il soggetto della proposizione: Marcus librum suum legit.

Praenomen
Nome personale del cittadino romano, scelto fra pochi nomi e scritto abbreviato: M. (Marcus), C. (Gaius), L. (Lucius), P. (Publius).

Pronome
Parte variabile del discorso che sta al posto di un nome o indica direttamente una persona o una cosa.

Pronome di terza persona
Funzione svolta in latino dal determinativo is, ea, id, perché la lingua non ha un vero pronome personale di terza persona: eum «lo», ei «gli, le», eius «di lui, di lei».

Pronome personale
Pronome che indica le persone grammaticali: in latino ego, tu (singolare), nos, vos (plurale); il soggetto si esprime solo per enfasi o contrasto.

Pronome riflessivo
Pronome che rimanda al soggetto della propria proposizione; per la 3ª persona sui, sibi, se, senza nominativo e con le stesse forme al singolare e al plurale.

Riflessivo diretto
Uso del riflessivo che rimanda al soggetto della stessa proposizione in cui si trova (Marcus se laudat).

Tria nomina
I tre nomi del cittadino romano maschio in età classica: praenomen, nomen, cognomen (es. Marcus Tullius Cicero).

Soluzioni

1. B: *mihi*. *me* è accusativo/ablativo, *mei* genitivo, *nobis* dativo/ablativo plurale.

2. A: il nominativo (manca anche il vocativo). Il riflessivo rimanda al soggetto e quindi non può esserlo.

3. D: partitivo, «molti di noi». Il genitivo oggettivo sarebbe *nostri*.

4. C: *ei* è dativo singolare di tutti i generi oppure nominativo plurale maschile di *is*. Il genitivo singolare è *eius*, l'ablativo plurale *eis*.

5. B: *eius* è il possessivo non riflessivo e rimanda a una persona diversa dal soggetto.

6. A: *mi fili* (vocativo di *meus* = *mi*; vocativo di *filius* = *fili*).

7. *mihi*: dat. sing., 1ª pers., da *ego*. *nobis*: dat. o abl. plur., 1ª pers., da *nos* (*ego*). *te*: acc. o abl. sing., 2ª pers., da *tu*. *vestrum*: gen. plur. partitivo, 2ª pers., da *vos*. *mei*: gen. sing. (oggettivo), 1ª pers., da *ego*; isolata, potrebbe essere anche una forma dell'aggettivo *meus* (gen. sing. m./n., nom. o voc. plur. m.). *vos*: nom., acc. o voc. plur., 2ª pers.

8. *eius*: gen. sing. m., f., n. *ei*: dat. sing. m., f., n.; nom. plur. m. *eos*: acc. plur. m. *ea*: nom. o abl. sing. f.; nom. o acc. plur. n. *eo*: abl. sing. m. o n. *eis*: dat. o abl. plur. m., f., n.

9. Pronomi riflessivi: *se* acc. o abl. (sing. e plur.); *sibi* dat.; *sui* gen. (ma anche forma dell'aggettivo *suus*: gen. sing. m./n., nom. plur. m.); *secum* abl. + *cum* posposto, «con sé». Aggettivi possessivi: *suis* dat. o abl. plur. m., f., n. di *suus*; *suam* acc. sing. f. di *suus*.

10. Sing.: *amicus meus, amici mei, amico meo, amicum meum, amice mi, amico meo*. Plur.: *amici mei, amicorum meorum, amicis meis, amicos meos, amici mei, amicis meis*.

11. Sing.: *filia nostra, filiae nostrae, filiae nostrae, filiam nostram, filia nostra, filia nostra*. Plur.: *filiae nostrae, filiarum nostrarum, filiabus nostris, filias nostras, filiae nostrae, filiabus nostris* (dat. e abl. plur. *filiabus*, per distinguerlo da *filiis* di *filius*).

12. a) *mecum*; b) *sibi*; c) *vestrum*; d) *eas*; e) *eorum*; f) *mi fili*.

13. a) Trivalente: *mater*, *epistulam*, *mihi* (termine). b) Bivalente: *tu*, *me*. c) Bivalente: *Marcus*, *se*: il riflessivo è l'oggetto. d) Bivalente: *fuerunt* «si trovarono» richiede il soggetto *multi nostrum* (con il partitivo) e il luogo *in Graecia*; *olim* è un circostante.

14. a) *tibi*: «Il padre ti dà un libro». b) *nos*: «Gli amici ci aspettano». c) *mecum*: «Marco passeggia con me». d) *vobis*: «Le fanciulle vi danno delle rose». e) *tui*: «Il maestro si ricorda di te» (genitivo oggettivo).

15. a) *eam*: «Cornelia è nel giardino; la madre la chiama». b) *eis*: «I contadini lavorano; il padrone dà loro il cibo». c) *eius*: «Marco ha un amico; la casa di lui (la sua casa) è grande». d) *eis*: «Le fanciulle arrivano; con loro arrivano le ancelle». e) *id*: «Il tempio è bello; i marinai lo guardano» (neutro, come *templum*).

16. a) *suam*: «Tullia ama sua figlia». b) *magistrum suum*: «I ragazzi salutano il loro maestro». c) *vestram*: «Voi difendete la vostra patria». d) *meis*: «Io passeggio con i miei amici». e) *Mi*: «Figlio mio, vieni!».

17. a) *suum*: il possessore, Marco, è il soggetto. «Marco legge il suo libro». b) *eius*: la villa è di Quinto, che nella seconda proposizione non è il soggetto (lo è Marco). «Quinto abita in una villa; Marco loda la sua villa (la villa di lui)». c) *suos*: i possessori sono i Galli, soggetto. «I Galli difendono il loro territorio». d) *earum*: il soggetto è *matres*, le possidenti sono le fanciulle. «Le fanciulle giocano in giardino; le loro madri le chiamano». e) *suis*: «Cesare viene con i suoi soldati».

18. a) *se*: «Quinto si guarda nell'acqua». b) *sibi*: «Tullia si compra una villa (compra una villa per sé)». c) *secum*: «Cornelia porta con sé l'ancella». d) *ei*: «Mar-

co loda l'amico e gli dà un libro» (non riflessivo: l'amico non è il soggetto). e) *se*: «I ragazzi si lavano».

19. Risposte possibili: *ego*: egoismo, egocentrico (chi mette al centro il proprio «io»); *noster*: nostro, nostrano (di casa nostra); *memor*: memore, memoria; *nomen*: nome, nominare, nominativo; *cognomen*: cognome; *gens*: gente, gentilizio; *frater*: fraterno, fraternità; *avus*: avo, avito (ereditato dagli antenati).

20. Vengono da *mecum, tecum, secum* («con me, con te, con sé»), con *cum* posposto e unito al pronome. Nello spagnolo *conmigo, contigo* la preposizione compare due volte: quando il *-cum* finale non fu più sentito come «con», i parlanti aggiunsero di nuovo la preposizione davanti (*cum* + *mecum*).

21. a) *amor meus* «il mio amore» (quello che provo io); *amor mei* «l'amore per me» (quello che un altro prova verso di me: genitivo oggettivo). b) *cura vestra* «la vostra cura, la vostra premura» (quella che avete voi); *cura vestri* «la cura per voi, la preoccupazione per voi» (genitivo oggettivo). c) *amici nostri* «i nostri amici» (*nostri* è qui aggettivo possessivo, nom. plur. m. concordato con *amici*); *multi nostrum* «molti di noi» (genitivo partitivo del pronome).

22. a) praenomen *Marcus* (M.), nomen *Tullius*, cognomen *Cicero*. b) praenomen *Gaius* (C.), nomen *Iulius*, cognomen *Caesar*. c) praenomen *Publius* (P.), nomen *Ovidius*, cognomen *Naso*. d) praenomen *Publius* (P.), nomen *Cornelius*, cognomen *Scipio*, agnomen *Africanus*. Le figlie si chiamavano *Tullia* e *Iulia*: in età classica le donne portavano di norma il nomen della gens paterna al femminile.

23. a) «*Io* lavoro, *tu* giochi» (pronomi espressi per contrasto). b) «Il maestro ci loda spesso». c) «Ti scrivo una lettera». d) «Marco viene con me al foro». e) «Vi vogliamo bene, amici» (*vos* acc.; *amici* voc.).

24. a) «Marco ha un amico e lo va a trovare spesso». b) «Cornelia è nella villa; la madre la chiama». c) «I servi lavorano nei campi; il padrone dà loro il cibo». d) «La fanciulla ha delle rose e le dà alla dea». e) «Arriva il console; con lui arrivano molti soldati».

25. a) «Quinto si guarda allo specchio» (*se* acc., oggetto). b) «Tullia si compra una veste nuova» (*sibi* dat. di vantaggio). c) «I soldati portavano con sé le armi». d) «I ragazzi si lavano nel fiume» (*se* plurale). e) «L'avaro si ricorda soltanto di sé» (*sui* genitivo oggettivo retto da *memor*).

26. a) «Il contadino ama i suoi figli» (*suos*: possessore = soggetto). b) «Il contadino ha un figlio; suo figlio abita in città» (*eius*: nella seconda proposizione il soggetto è *filius*, il possessore è il contadino). c) «Cesare lodò i suoi soldati» (*suos*; perfetto storico). d) «I Galli difendevano accanitamente il loro territorio» (*suos*). e) «Le fanciulle vedono Cornelia e Giulia e salutano la loro madre», cioè la madre di Cornelia e Giulia (*earum*: le possidenti non sono il soggetto). f) «Marco vuole bene a Quinto e gli dà i suoi libri» (i libri di Marco: *suos*; *ei* = a Quinto).

27. a) «Molti di noi erano nel foro». b) «Una parte dei soldati difendeva l'accampamento, una parte devastava i campi» (soggetto *pars*, verbo singolare). c) «Uno dei miei amici studia ad Atene» (*ex* + abl. partitivo; *Athenis* stato in luogo). d) «Pochi di voi conoscono bene la lingua greca». e) «Cenerai con noi, Quinto?» (*-ne* interrogativo; *Quinte* vocativo).

28. «Rea Silvia, figlia di Numitore, aveva due figli, Romolo e Remo; il loro padre era il dio Marte. Amulio però, fratello di Numitore, si era impadronito del suo regno; perciò, per ordine di Amulio, i servi abbandonarono i bambini sulla riva del Tevere. Lì una lupa trovò i bambini e diede loro il latte. Poi il pastore Faustolo li portò nella sua capanna e li allevò insieme a sua moglie. In seguito Romolo e Remo uccisero Amulio e restituirono il regno al loro nonno. Allora desideravano fondare una nuova città, ma contendevano fra loro per il regno. Remo derise le nuove mura del fratello e saltò al di là di esse; perciò Romolo lo uccise e dal suo nome chiamò la città Roma.» Analisi: *eorum* = dei gemelli (non soggetto); *eius* = di Numitore (il soggetto è Amulio); *eis, eos* = i bambini; *suam, sua* = di Faustolo, soggetto; *suo* (*avo suo*) = dei gemelli, soggetto plurale; *inter se* reciproco; *eos* = i muri; *eum* = Remo; *suo* (*ex nomine suo*) = di Romolo; *Romam* predicativo dell'oggetto; *occupaverat* piuccheperfetto.

29. a) *(Ego) tibi epistulam scribo.* b) *Magister nos laudat.* c) *Marcus mecum ambulat.* d) *Vos exspectamus,*

amici.

30. a) *Tullia filiam suam amat.* (oppure, senza possessivo: *Tullia filiam amat*) b) *Marcus amicum habet; domus eius magna est.* c) *Agricolae boves suos laudant.* d) *Caesar milites et virtutem eorum laudat.* (il valore è dei soldati, che non sono il soggetto: *eorum*)

31. *Quintus, amicus meus, mecum Athenis habitat. Saepe de te et de sorore tua cogitamus. Tibi libros meos mitto: eos cum amicis tuis lege!* (*Athenis* locativo; *lege* imperativo di *lego*; accettabile anche *legite* se ci si rivolge a più persone.)

32. a) «I cittadini romani avevano spesso tre nomi. Il prenome era dato dai genitori; il nome indicava la gens; il cognome indicava la famiglia (il ramo della gens). Marco Tullio Cicerone, celebre oratore, era della gens Tullia; il suo cognome, come dicono, derivava da "cece". Sua figlia si chiamava Tullia, perché le donne portavano il nome della propria gens. Cicerone amava molto sua figlia e nelle lettere la chiamava Tulliola. Anche gli schiavi, quando ricevevano la libertà, prendevano il prenome e il nome del loro padrone: così Tirone, schiavo di Cicerone, fu chiamato Marco Tullio Tirone.» b) *eius* (in *cognomen eius* e in *filia eius*): gen. sing. m. di *is*, «di lui», rimanda a Cicerone, che non è il soggetto; *suae*: gen. sing. f. di *suus*, concorda con *gentis*, riflessivo riferito a *feminae*; *suam*: acc. sing. f., concorda con *filiam*, riflessivo riferito a *Cicero*; *eam*: acc. sing. f. di *is*, rimanda alla figlia; *sui*: gen. sing. m. di *suus*, concorda con *domini*, riflessivo riferito a *servi*, soggetto di *sumebant*. c) Perché il soggetto della frase è *filia*, mentre il possessore è Cicerone: il possessivo riflessivo non è possibile. d) *Tullia* è predicativo del soggetto con il verbo appellativo passivo *appellabatur*; *Tulliolam* è predicativo dell'oggetto *eam* con *vocabat*. e) *Marcus* (praenomen, nome personale), *Tullius* (nomen, la gens), *Cicero* (cognomen, il ramo della famiglia, in origine un soprannome); le donne portavano il nomen della gens al femminile; il liberto prendeva praenomen e nomen dell'ex padrone e conservava il proprio nome come cognomen.